

Abbonamenti { Anno L. 5.000
Semestra " 2.500
Trimestre " 1.500
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

IL PREFETTO TITTONI

Nel buio delle fogne

In due anni la caduta di Casale, la liquidazione volontaria di Afan, la esecuzione morale di Aliberti, lo scioglimento del consiglio comunale e provinciale, l'opera mirabile di una inchiesta, la educazione novella della folla, l'esempio del pubblico mandato senza il favoritismo—una vera carica garibaldina alla bajonetta.

Fummo un pugno di audaci ed abbattemmo un mondo. Quante vendette, quanti odii non abbiamo sollevati sulla nostra strada! Ed oggi, auspice un prefetto da burla, un inconsciente morale, il mondo abbattuto cerca inzaccherarci con i calcinacci.

Evvia, abbiamo suscitata una forza ignota una forza che trascinerà tutti, una forza che sgretolerà le combriccole congiuranti nel buio delle fogne.

Prefetti che partono e prefetti che arrivano
L'intrigo che allontanò il prefetto Cavasola da Napoli, regalò alla città di Napoli il prefetto Tommaso Tittoni, ex-deputato, ex-amministratore di banche fallite, noto *dandin* dei foyer del teatro della Scala.

Venne a Napoli come (tenuto conto dei mutati tempi), un viceré spagnuolo entrava in città per Porta Capuana. Egli invece smontò alla stazione centrale ed entrò in Città tra due fila di carabinieri, schioppo alla sella e pennacchio al vento. Volle che lo riceveressero alla predetta tutta la corte prefettizia, tutte le autorità in pompa magna, fatto straordinario che fece sdilinquinare donna Matilde Serao in uno dei suoi interessatissimi mosconi.

Venne in momento grave, ma anche bello: la città si sollevava contro tutto un malgoverno di parecchi decenni e preparava il piano di una magnifica rivolta morale. La Commissione d'inchiesta lavorava alla istruttoria colossale ed i socialisti preparavano ed educavano la folla a nuove lotte civili—con la forza della stampa, della propaganda orale, dell'esempio suggestivo.

Il posto di combattimento

In un momento così solenne nella vita di una città, quale il posto di un prefetto intelligente ed onesto?

La risposta è nelle menti di tutti: unico posto di combattimento doveva essere quello di aiutare la popolazione a liberarsi dai parassiti ed elevarsi moralmente, ad educarsi nei tempi di civiltà vera.

Ma il signor Tittoni non vide tutta la magnificenza di un simile mandato, e non poteva vederla, perchè gli occhi stanchi per veglie da gaudente, non hanno certe visioni. Un uomo stanco di godimenti, scettico per una vita trascorsa tra gli ozi e gli egoismi di gran signore, non doveva essere inviato a Napoli, che tentava il suo rinascimento. La vita trascorsa conduceva fatalmente l'uomo verso il circolo, verso il salone, verso lo bisea elegante, verso tutto un sistema di eleganti finzioni e compromessi, e così la prefettura di Napoli divenne un deposito di profumeria, un salone di appuntamenti, una scuola di ballo per i bambini dell'aristocrazia, ed il *Mattino* fu l'organo fisiologicamente naturale di tutto un simile sistema.

Da una tale vita doveva nascere tutta una feroce avversione contro ogni movimento nuovo, e così avvenne. Fu il prefetto Tittoni che pose innanzi ai piedi di Saredo gli ostacoli più nocivi e più lunghi: fu il Tittoni che lasciò sì attaccasse vilmente, interessatamente la Commissione d'inchiesta proprio da quel fogliaccio, che, rappresentando tutto il luridume di Napoli, si sbrodolava in lodi ed incensamenti verso il nobile inquilino del palazzo Foresteria.

Erano queste le condizioni psicologiche della città di Napoli, quando scoppiò la bomba della peste bubbonica.

Casi di peste e provvedimenti prefettizi

Tra la fine di agosto ed i primi di settembre, spuntano le prime voci di peste; si parla di sette operai colpiti da morbo sospetto, Notangelo Alfonso, Cremito Nicola, Conato Andrea, Di Matteo Federico, Aurino Antonio, Di Noja Francesco, Tabasso Diego.

La paura verde s'impadronisce delle autorità e della borghesia napoletana: i forestieri scappano, i commercianti si arrestano, i negozianti veggono spuntare di lontano il fallimento. La pubblica opinione, pesando gravemente sulle autorità, domanda conto della grande e colpevole incuria per la quale sette casi di peste erano stati avvertiti circa un mese dopo. La risposta è chiara: imprevidenza delle autorità locali e centrali, colpa dei capi che non hanno né medici, né medicine, né mezzi per allontanare le epidemie, e si permettono di adottare la politica internazionale della porta aperta.

E poiché proprio un funzionario sanitario della prefettura era preposto agli uffici della capitale di porto, e chiara rimontava la responsabilità dell'epidemia al capo diretto del funzionario prefettizio, cioè al sig. prefetto— costui pose

innanzi le mani, e cercò di evitare la propria caduta. Di accordo con quel noto ciarlatano del Santoliquido, adottò provvedimenti uso barone di Münchhausen. Sequestro di centinaia di persone, disinfezione di cloache, allontanamento di centinaia e centinaia di individui ed invio di essi a Nisida. Naturalmente il sequestro di persone riusciva ad un bel nulla, perchè di per se stesso insufficiente, e la disinfezione delle fogne diventava una pura e semplice minchionatura. In tal modo, però, il prefetto mostrava di agire energicamente, ed allontanava ogni accusa contro il suo operato.

Scenette gustosissime avvennero in quei giorni. Così, innanzi all'Arsenale militare, dove i carabinieri andavano afferrando tutti gli operai che erano stati in un certo sito infetto. Un vecchio lustrascarpe, che aveva invano atteso per tutta una giornata un paio di scarpe da lustrare, nello scorgere quel diavolo, chiese ad un carabiniere: — Che è successo? — E poi che il mille gli ebbe parlato, il lustrascarpe levossi d'un tratto e caricandosi sulle spalle la cassetta, disse: — Sono stato anch'io con gente infetta!

E tutto contento si lasciò sequestrare e condurre a Nisida, dove mangiò allegramente. Intere comitive spedite a Nisida portarono con loro chitarre e mandolini, rinnovando, così, un secondo decamerone t.tonesco.

Quanti altri aneddoti potremmo ora narrare, ma non abbiamo voglia di schizzare: intendiamo soltanto provare la inanità di tutti gli sforzi del signor Tittoni, sforzi intesi a scongiurare la tempesta che giustamente si sarebbe dovuta scatenare sul noto *dandin*.

Ma la stampa (certa stampa pulita) non abboccò facilmente all'amo, e cominciò a borbottare: fu allora che il Tittoni tentò il colpo maestro, improvvisando una commissione d'inchiesta sull'avvenimento pestifero.

E nominò tre inquisitori: un consigliere di prefettura, un medico provinciale ed un delegato di pubblica sicurezza. Questi tre poveri *travets* dovevano inquire sulle cause e sui responsabili della peste, cioè su eventuali responsabili, che, potevano essere tanto dei medici di porto, e tanto dei prefetti o dei ministri!

Buffa era la cosa, ma in quel momento la paura tolse agli uomini la limpida percezione e nessuno pose mente alla trovata del signor Tittoni.

L'inchiesta dei tre poveri travets

Potevano i tre funzionari dire che la colpa era tutta nel nostro sistema di governo, che ci fa adottare la politica inglese della porta aperta, mentre siamo pezzenti al punto da non avere in casa i mezzi necessari per difenderci?

Potevano essi dire che in tutta Napoli non v'erano bombe di acido solforico, né quantità di disinfezzanti, né deposito di sieri?

Potevano essi dire che la politica della porta aperta presuppone un completo sistema igienico di isolamento e disinfezione, che da noi non esiste? Poteva o essi dire che la convenzione di Venezia e la condotta del governo erano una truffa alla popolazione?

Potevano essi dire che il medico provinciale (e, quindi, per gerarchia) il prefetto di Napoli erano responsabili del mancato servizio igienico?

Oh, certamente no; erano troppo poveri *travets* per poter affermare cose simili. Certo, non potevano colpire sistemi, i ministri e prefetto, e, dovendo trovare ad ogni costo dei responsabili, esamarono quei poveri medici di porto, dei veri ed autentici cavoli a merenda. Ma poiché urgeva trovare anche un capo di ufficio responsabile, posero gli occhi sul capitano di porto, come superiore immediato dei detti medici.

Ed il governo sospese dalle funzioni i medici del porto e fece capire che avrebbe traslocato a Genova il Capitano di Porto. Tittoni era salvo e trionfava!

Cambia la scena. Lo scacco del prefetto

Ma i colpiti non se ne stettero inerti: essi si mossero e posero carte in tavola. Il capitano di porto — il noto Cerbero dell'Immacolatella — chiese di essere giudicato dal suo Ministero, quello della Marina, non dal ministero dell'interno (leggi Santoliquido). Ed il ministero della Marina nominò una commissione d'inchiesta composta di tre ufficiali superiori. Nello stesso tempo l'autorità giudiziaria, messa in moto in seguito all'inchiesta prefettizia, procedeva a carico dei medici del Porto.

Dopo un certo silenzio di uomini e di cose, scoppia una bomba silenziosa, che non tutti avranno avvertiti: i medici sono in procinto di essere assolti per inesistenza di reato, ed il comandante del porto è nominato *Commendatore*!

Tutto ciò lascia chiaramente comprendere come si siano svolti gli avvenimenti negli ultimi due mesi di silenzio. Certamente, la commissione d'inchiesta nominata dal Ministero della Marina ha dovuto rovesciare la ridicola inchiesta del prefetto Tittoni, buttando sulle spalle di costui tutta la responsabilità. Tanto vero che all'*Avanti*, che tempo fa chiedeva la pubblicazione di tale inchiesta finora rimasta segreta, non si è dato risposta né positiva, né negativa.

Resta dunque scoperto tutto il gioco indegno usato dalla prefettura; restano chiarite come false testimonianze quelle delle guardie di questura ecc. che formarono la base della inchiesta prefettizia. Ed i capri espiatori dal prefetto voluti, sono reintegrati nei loro posti rispettivi e stanno lì a mostrare tutta la ignavia e la malafede di un prefetto simile.

Come mai, dopo un tanto schiaffo, può il prefetto Tittoni restare a Napoli? quale prestigio residuale potrà egli godere nella città? in quali circoli, se non in quelli dell'Unione, Whist e Nazionale, potrà egli comparire con franca faccia?

Questo ridicolo funzionario, questo giocatore di passione, che ogni sera si lascia pelare da quattro biscazzieri conti o baroni, non può ad ogni costo restare in Napoli.

Nelle passate elezioni amministrative

Molti hanno creduto che il sig. Prefetto si sia tenuto in debito riserbo nella passata lotta amministrativa: ebbene, si disingannino.

Noi possiamo provare come egli — proprio il Tittoni — abbia appoggiata una lista composta di candidati delle sezioni riunite e di candidati dell'Unitaria. Proprio dalla Prefettura sono state spedite a fabbriche, imprese e società fasci di schede così composte, perchè fossero distribuite agli operai. Non per nulla si è amici del *Mattino* e si entra nella entomologia della signora Serao.

L'odio per i socialisti. La riscossa dei ladri

Ma è proprio contro di noi, che il sig. Tittoni ha tentato sfogare tutto il suo odio di perverso impotente. Egli voleva un stagno tranquillo, anche se verminoso — noi gli preparavamo ogni mattina un mare in tempesta. Eravamo, dunque, dei molesti compagni di viaggio — tutto egli ha tentato contro di noi, e se la nostra forza non avesse fatto passare ad un ministro dell'interno la voglia di mostrare le unghie reazionarie, egli avrebbe certamente affidate le nostre esistenze all'onesto colonnello Mondino, perchè, in un entusiasmo avvinizzato, ci avesse inviati alle patrie galere, ora aperte a qualche collega di Tittoni dell'Immobiliare ed ai giovincelli per i quali il sig. Mondino non portava la sua attenzione.

Ed oggi è in Prefettura che monta sempre un rettile schifoso, a lo scopo di attingere quattrini per fabbricare diffamazioni contro di noi. Ah, si, abbiamo rovesciato un mondo, ed oggi un mondo tenta volgersi contro di noi.

Aliberti, Casale, Afan de Rivera, Summonte, e tutti i deputati, ex-consiglieri, ex-amministratori che non ci mostrano i denti per semplice paura, ma che vorrebbero ben vederci distrutti — tutta questa gente aveva bisogno di vendicarsi, di gettare veleno e fango contro di noi. Si sono assoldati dei ladri, dei rifiuti di comune galera, della gente che dà della prostituta alla propria madre, della gente che si è andata a vendere al principe di Canneto, camuffandosi da socialisti indipendenti, della gente che ruba a destra ed a manca e gavazza, contenta, nella vergognosa melma di una putrida esistenza.

Già attorno ad un noto Caffè, ad un ufficio legale di pubblica strada, si elaborano false testimonianze, si inventano calunniose diffamazioni: già nelle cloache della vita napoletana si prepara la coalizione verminosa contro il pugno di audaci che tanto ozi, tanto combatté e tanto vinse.

Ma che importa? noi già abbiamo le prove dei sostenitori dell'abbietta campagna, noi già possiamo dimostrare quale relazione abbiano la questura, la prefettura e la passata amministrazione in tutto ciò. Per fortuna e per giustizia delle cose, abbiamo dunque amici fedeli nella comune causa di una rivoluzione redentrice, amici e compagni di fede che ci svelano turpitudini e dietroscena. La nostra via è larga e conduce a tutta una vita nuova. A questa abbiamo data tutta la nostra esistenza, e guai, signor prefetto e signori ladri di Napoli, a cozzare contro l'entusiasmo.

Sarete schiacciati.

Il salvataggio dello scherano ricattatore?

Tempo fa alcuni equivoci personaggi della usura napoletana si presentavano a due o tre nostri redattori, offrendosi di comunicarci documenti dimostranti:

- a) che il Prefetto di Napoli tentava frodare i creditori del defunto Antona-Traversi;
- b) che a tale scopo aveva frodato lo Stato dando falsa dichiarazione di patrimonio nella denuncia della successione.
- c) che dagli eredi Antona-Traversi si era commesso un falso nell'atto di depositare il testamento.

I nostri redattori compresero subito che un tale attacco era mosso a solo interesse personale dei creditori usurari; pur nondimeno, os erando che alcuni appunti erano di pubblico interesse e potevano scovire una frode fatta all'erario, chiesero agli interessati tutti i documenti riservandosi assoluta libertà di azione, anzi, dichiarando loro di voler troncane ogni rapporto, dopo la consegna dei documenti.

Gli interessati promisero con un certo mal celato imbarazzo: intanto chiesero, a titoli di favore, un semplice annuncio della campagna. I re

dattori si negarono recisamente, facendo osservare che un tale sistema di annunzi era in onore presso i fogli da ricatto.

Ma i documenti si ridussero ad un reclamo mandato al ministero, le persone squagliarono, la *Propaganda* comprese che si voleva tentare un ignobile ricatto contro il prefetto, usando della nostra onorata bandiera.

Gli interessati, però, mutarono strada, ed ingannando altra persona, cercarono di operare il ricatto servendosi di un figlio inominabile, che allora si pubblicava. Il ricatto fu tentato: il prefetto fu attorniato da simili tipi, ma con esito sfavorevole — perchè, all'improvviso, il prefetto denunciò l'onorata combricola al magistrato penale.

Fummo chiamati come testimoni di accusa e narriamo tutta la verità, mentre il giudice istruttore non si stancava di manifestarci la sua ammirazione per la nostra condotta.

Ma che è, che non è? l'istruttoria svanisce, il processo si squaglia, della querela prefettizia non si ha più novella ed uno degli scherani, querelati da Tittoni per questa faccenda, gira da mane a sera per i locali della Prefettura! Vuol dire dunque che il ricattatore di Tittoni, oggi, per scopi inconfessabili, si cambia in nostro diffamatore a tutto vantaggio del suddetto signor Prefetto!

Bella porcheria, signor ministro degli Interni! Signor ministro, ma sapete voi che un deputato da noi colpito, e che oggi forma la vergogna della Camera italiana, è stato sorpreso con un plico tra le mani, indirizzato al rettile sudicio? Voi, è vero, passate per lo scettico della compagnia — ma nel vostro scetticismo comprenderete che la strada è sbagliata, e che noi siamo un mondo ed abbiamo quella tale forza che ha mutata le carte della politica italiana.

A Giovanni Giolitti

Nella nostra città, protetto dal Prefetto, un giornalaccio da ricatto si pubblica all'unico scopo di diffamare i socialisti di Napoli i quali hanno già provveduto ai casi loro facendo piovere parecchie buone querele sull'organo questurinesco.

Il Direttore e proprietario dell'organo dei Far...isei, entra in Prefettura come in casa sua, ricevuto, a quanto pare cordialmente, dal Tittoni dell'Immobiliare il quale aveva già denunziato il Far...iseo per tentata estorsione a suo danno.

Noi, ad illuminare i nostri lettori e per mostrare all'Eccellenza Giolitti quale razza di funzionario conservi a Napoli, ripubblichiamo la fedina criminale del protetto di Tittoni, il proprietario dell'organo far...isaico pagato coi quattrini del governo e delle camorre.

Ciccarese Elviro di Consiglio nato a Lecce

- 1. Pretura Monteroni. 20 giugno 66. Mesi 3 di carcere per truffa.
- 2. Tribunale di Lecce. 22 giugno 71. Mesi 4 di carcere per truffa.
- 3. Camera Consiglio di Napoli. 31 marzo 1888. Insufficienza d'indizi per uso sciente di carte false.
- 4. Tribunale di Napoli. 20 aprile 80. Anni 3 e mesi sei di carcere per calunnia e libello famoso a mezzo della stampa.
- A' due giugno 81 rigettò il ricorso per reato di calunnia e lo accolse per reato di stampa e per quest'ultimo reato annullò la sentenza senza rinvio.
- 5. Tribunale di Napoli 24 luglio 80. Per inesistenza di reato dichiarò non luogo a procedimento penale per contravvenzione all'amministrazione. Sull'appello del P. M. fu condannato a mesi 3 di carcere.
- 6. Camera di Consiglio di Napoli. 25 febbraio 81. Per insufficienza d'indizi non luogo a procedimento per cospirazione ed attentato contro la sicurezza interna dello Stato.
- 7. Tribunale di Napoli. 18 ottobre 81 Mesi 6 di carcere per contravvenzione all'ammonizione.
- 8. Corte di Assise di Aix (Francia) 4 dicembre 86. Anni venti lavori forzati per bancarotta fraudolenta.
- 9. Tribunale di Napoli. 19 dicembre 91. Un mese di reclusione per oltraggio alla forza pubblica.
- 10. Tribunale di Napoli. 20 gennaio 94. Mesi 40 di reclusione per bancarotta fraudolenta. In appello assolto per avverata prescrizione.
- 11. Tribunale di Napoli 18 giugno 98. Per remissione dichiarò non luogo a procedimento per diffamazione.
- 12. Pretura di Caivano. 12 aprile 99. lire 30 di multa per ingiurie pubbliche.
- 13. Tribunale di Napoli, 28 giugno 1900. Anni 3 e mesi 2 di reclusione e lire 458 di multa per truffa continuata e falso in atto pubblico. A' 17 novembre 1908 ridotta la pena a mesi 10 e giorni 15 di cui 6 compresi nell'indulto con sentenza del 12 novembre 1900 della 5.ª sez. di Corte d'Appello.